Una comunità scientifica, per quanto circoscritta e limitata, prolunga la sua esistenza al di là dei vincoli e delle restrizioni che ne decretano la sua fine in termini normativi. La pubblicazione del volume conferma questa riflessione e le esperienze maturate durante l'arco temporale in cui si è articolato il Dottorato, dimostrano che il sapere scientifico e la volontà di perseguire degli obiettivi in ognuno degli ambiti di propria competenza, non hanno un inizio e una fine, non sono subordinati alla disponibilità in termini economici di una borsa di studio quanto piuttosto al desiderio di continuare a crescere e a sviluppare le proprie conoscenze. I contributi presentati approfondiscono i temi affrontati durante il triennio del dottorato o sono il risultato di ulteriori esperienze di ricerca.

ISBN 978-88-89955-24-6

€ 15,00

3
2015

Quaderno del dottorato di ricerca in **Ingegneria Edile: Progetto del Recupero**

**Università di Messina**
Dipartimento di Ingegneria Civile, Informatica, Edile, Ambientale e Matematica Applicata

Sintesi di studi e ricerche

# Sintesi di studi e ricerche

a cura di
Alessio Altadonna
Adriana Arena

iiriti editore

Quaderno del dottorato di ricerca in **Ingegneria Edile: Progetto del Recupero**

**Università di Messina**
Dipartimento di Ingegneria Civile, Informatica, Edile, Ambientale e Matematica Applicata

# Sintesi di studi e ricerche

a cura di
Alessio Altadonna
Adriana Arena

*iiriti editore*

©2015 Iiriti Editore
Via Sbarre Superiori, 97/Z
89133 Reggio Calabria
Tel. 0965.811278
info@iiritieditore.com

ISBN 978-88-89955-24-6

I disegni della copertina *(Messina. Viste di Santa Maria della Valle e della zona impianti dell'ex Facoltà di Ingegneria)* sono stati realizzati da M. Manganaro.

# INDICE

**PRESENTAZIONE**

Un'altra tessera
*Mario Manganaro* ..... pag. 5

Nota dei curatori
*Alessio Altadonna e Adriana Arena* ..... « 7

**SAGGI**

Gli schizzi di studio: 19 anni dopo
*Francesco Cardullo* ..... « 10

Rilevamenti di cenobi medioevali nel Valdemone
*Alessio Altadonna* ..... « 21

Utilizzo di nuove tecnologie nella valutazione del rendimento termico dell'involucro edilizio e dei sistemi energetici
*Alessandra Amato* ..... « 30

Elementi espressivi e caratteristiche tecniche nei disegni di progetto per i concorsi delle nuove chiese dell'arcidiocesi di Messina (1931-1933)
*Adriana Arena* ..... « 40

Reti di alta precisione per il monitoraggio strutturale
*Massimo Chillemi, Santino Giaconia* ..... « 51

Il linguaggio dell'architettura nella città contemporanea
*Elena De Capua* ..... « 60

La geometria della voluta ionica nei trattati di architettura dal XV al XVII secolo
*Veronica Fazzina* ..... « 66

Lettura critica commentata di testi su Antonello da Messina. Un metodo di ricerca
*Francesco Galletta* ..... « 75

Edilizia sociale e vicende costruttive associative: esperienze progettuali tra continuità, sperimentazione, oblio
*Amira Kweder* ..... « 82

I restauri di Francesco Valenti nel Valdemone. Il SS. Salvatore di Rometta
*Salvatore La Rosa* ..... « 89

L'involucro edilizio tra sostenibilità ed efficienza energetica
*Fabio Minutoli* ..... « 95

Continuità e mutamento nell'architettura attraverso l'elemento costruttivo del "muro"
*Rosa Scrima* ..... « 103

L'acqua nella civiltà contadina
*Nicola Siragusa* ..... « 109

Azioni concrete: alcune note per una conservazione integrata del Campidoglio di Chandigarh
*Daniele Vadalà* « 115

**CITTÀ E TERRITORIO**

La città invisibile. Un'esperienza di *social housing* a Messina
*Dario Donato* « 122

Urbanistica parametrica, strumenti e tecniche per la progettazione della città di domani
*Andrea Galli* « 131

L'ex feudo Pancaldo e il borgo San Giovanni
*Nicola Siragusa* « 139

San Giovanni Montebello nella contea di Mascali: approfondimenti, proposte ed innovazioni
*Rozalia Spina* « 144

**OSSERVATORIO (SEMINARI, MOSTRE, LIBRI, EVENTI, VARIE)**

Cronaca di un evento: Daniel Libeskind alla Università Mediterranea di Reggio Calabria (18 ottobre 2011)
*Fabrizio Ciappina* « 148

*ARCHI & BD La ville dessinèe*, Mostra presso il Trocadero, Parigi (2010/2011)
*Michela De Domenico* « 150

VI seminario di studi "Idee per la rappresentazione": *Impronte* e mostra *Architettura razionale* di Antonio Monestiroli, Facoltà di Architettura di Siracusa (10 maggio 2013)
*Veronica Fazzina* « 152

*Lectio magistralis* di Laura Thermes, Facoltà di Architettura di Reggio Calabria (19 novembre 2014)
*Laura Marino* « 153

Kevin Lynch, *L'immagine della città* (recensione)
*Marina Adriana Arena* « 155

Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura* (recensione)
*Marina Adriana Arena* « 157

Annotazioni e appunti intorno ai luoghi descritti in alcune favole
*Mario Manganaro* « 159

Un genere di invenzione-ritrovamento
*Claudio Marchese* « 162

Su due architetture di Francesco Venezia
*Claudio Marchese* « 165

**APPENDICE**

In memoria del prof. Francesco Basile
*Mario Manganaro* « 170

# Città e Territorio

# LA CITTÀ INVISIBILE. Un'esperienza di *social housing* a Messina

*Dario Donato*

**Premessa**

Nella *città invisibile* il locale è globale, la periferia è centro e il problema degli ultimi è quello dei primi, per questo motivo essa si articola in forme sempre più intriganti.

In questo lavoro, l'estensione della città di Messina, non solo dal punto di vista geografico, va oltre il caso locale; la conoscenza e l'esperienza dei luoghi è più che fisica, diventa, infatti, consapevole immersione nel "ventre urbano".

Nella *città degli ultimi* si rischia di inciampare nella retorica, tanto più quando è necessario rendere intelligibili agli altri le idee che muovono l'elaborazione di un progetto credibile, accompagnato da una proposta di possibile realizzazione. In essa la partecipazione dovrà assumere ruoli e temi ben congegnati, sapendo quanto sia difficile portare avanti un'operazione di questo genere attraverso le maglie del conformismo e della burocrazia, in cui non si può vedere la città invisibile. Spetta agli occhi ed alla mente di chi sta più attento descriverla e fare in modo che attraverso il progetto non sia un'ombra ma assuma la dignità e la consistenza della città reale, della nostra città, nella quale poter vivere a pieno insieme. Così, da un'esperienza di volontariato a sostegno dei *senzatetto* è nata un'istanza nuova, un'intuizione ed è iniziata un'indagine sociale più ampia per mettere in evidenza tutte le "sacche di povertà" della città e stimolare, quindi, una riflessione larga sui bisogni comuni a tutti, a partire proprio da quelli dei più poveri, e tentare poi una soluzione progettuale possibile per chiunque.

Si è individuata innanzitutto una rete di punti deboli e di punti forti – sia a livello urbano, sia a livello di interazione sociale, solidale – che potesse rimettere in circolo l'idea, la convinzione che nessuna vita va sprecata e che nessuno è davvero così povero da non poter far più nulla per aiutare se stesso e gli altri. È stato poi fondamentale inquadrare la proposta progettuale in un ambito urbano di tale rete, per immaginare di innescare un meccanismo virtuoso tra ciò che di buono già esiste e ciò che potrebbe essere.

Talvolta è facile pensare che per risolvere il problema dei senzatetto o senza fissa dimora basti realizzare dormitori, o case d'accoglienza, o addirittura case trasportabili, tuttavia, in certi casi – in questo sicuramente – la soluzione non sta nel dare risposte immediate ma nel partecipare un problema che riguarda e accomuna tutti (in una stessa città, regione, paese, ecc.) e di cui tutti in qualche misura condividono e subiscono le conseguenze, costantemente e pesantemente sotto gli occhi di tutti. Del resto, con le parole di J. F. Kennedy, «nessuno può dirsi davvero ricco fintanto che il suo vicino è povero». Così, ogniqualvolta la città di Messina si attesta agli ultimi posti della classifica relativa alla vivibilità a causa dell'annosa presenza delle c.d. baracche e, più in generale, per la scarsa qualità del suo sistema sociale, tutti i suoi abitanti – baraccati e non, senzatetto e non – sono contemporaneamente accomunati dalla medesima inesorabile valutazione. E questo è soltanto un esempio semplice per iniziare a cogliere il problema nelle sue complessità.

Allora, basterebbe migliorare anche di poco l'assetto urbano e i servizi delle zone più bistrattate e povere di una città per attenuare tante insidie, molti dei suoi squilibri sociali, e ridonare dignità all'uomo a partire proprio da questo aspetto non secondario dell'esistenza, ovvero una vita re-integrata e sotto un tetto.
La soluzione, tuttavia, non è dare soltanto un tetto dignitoso a chi non lo ha più da anni e basta, ma creare o rafforzare tutt'attorno quella rete solidale di opportunità che coinvolga varie figure, varie energie, e le rimetta in circolo. Forse così si può ritornare a intravedere la prima vera funzione dell'architettura, quella sociale.
È necessario, però, partire dal basso, dai poveri stessi, da ciò che essi realizzano per necessità, svelare quell'ossatura urbana (povera, primaria) della città (della società), nata proprio dalle esigenze primarie degli uomini e nascosta poi dalle varie stratificazioni storiche, e cercare lì una forma nobile di architettura per la sopravvivenza.
Si è deciso quindi di osare e promuovere idee, perché sognare sugli uomini, per gli uomini, è paradossalmente il modo più concreto per iniziare a cambiare le cose, materialmente, oggettivamente.

**"Periferizzazione" del centro**

***Le periferie centrali***

La questione delle periferie urbane spinge sempre ad interrogarsi sulle cause di un processo di degrado che inizialmente investe soltanto alcune parti di città, e che poi, nel corso del tempo, finisce per connotare in maniera decisamente negativa, pressoché definitiva e forse irreversibile, l'intero complesso urbano.
Perché è spesso tristemente vera l'uguaglianza *periferia = degrado*?
E perché Messina, con la sua crescita disordinata ma comunque pianificata (in fondo, è per definizione una "città nuova", totalmente ricostruita dopo il terremoto del 1908), ha avuto vari processi di "periferizzazione" che ancora oggi interessano buona parte del suo centro storico costruito?
Sorprende, infatti, come città e periferia si uniscano e si confondano, e lascino soltanto all'occhio critico la capacità di cogliere disordine urbanistico, assenza di disegno urbano, elementi di dissonanza con il paesaggio stesso, crescita indiscriminata, assenza di verde e di vuoti[1].
La città vissuta, attraversata, guardata dal suo interno, nella sua reale conformazione urbana, rivela le sue contraddizioni, anche se non è affatto facile, né talvolta possibile, riconoscere confini netti e decisi: i processi di degrado si sovrappongono e frange urbane si confondono, centralità territoriale e marginalità sociale si intrecciano. Quindi, i meccanismi di crescita, dovuti alla particolare condizione di "città nuova", hanno creato particolari condizioni nel rapporto centro-periferia: non esistono limiti precisi tra città storica e città contemporanea, né aree libere tra le due parti di città.
La continuità tra area Borzì, e "non città", è forte e totale, il passaggio dall'una all'altra è percepibile soltanto dalla regolarità del tessuto della prima rispetto alla seconda, dal preciso rapporto tra strada ed edifici, tra spazi pubblici e residenze nella parte pianificata contro una organizzazione che diviene sempre più casuale, densa o rarefatta, in un'infinità di episodi urbani differentemente caratterizzati per tipo di intervento e per epoca[2].
Così, sembra quasi possibile poter parlare di una *"periferia centrale"*, caratterizzata da

degrado cumulativo (sociale, urbanistico ed edilizio) che, proprio per la sua localizzazione, talvolta a ridosso o addirittura "dentro" il centro, ingenera problematiche nuove, incrociate alle urgenze storiche del centro. Di per sé la definizione di periferia si presenta ambigua. In linea generale, secondo F. Indovina è possibile affermare che «l'identificazione dei parametri che permettono di qualificare una parte di città come periferia è controversa; si fronteggiano diversi punti di vista. Il primo fa riferimento ad un parametro "posizionale": è periferia quella zona della città che risulta essere "lontana dal centro"; il secondo guarda soprattutto alla dotazione dei servizi: sono periferiche quelle zone della città che mancano della dotazione minima di servizi (privati e pubblici); il terzo interpreta la periferia come un fenomeno prevalentemente di degrado: sono periferie quelle zone della città, ovunque localizzate, caratterizzate da degrado sociale che convive in generale con il degrado urbanistico ed edilizio»[3].

Pertanto, il centro di Messina vede il proliferare nel suo interno di tanti piccoli avamposti, anticipazioni di periferia, "sacche di degrado e povertà". Oggi, forse molto più che nel passato, la città contiene in modo evidente la mescolanza di strati sociali diversi e ne riflette le differenze profonde e le disuguaglianze ingiuste. Italo Calvino, nella sua introduzione a *Le città invisibili*, si chiedeva cosa fosse oggi la città per noi e, concludeva dicendo che: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l›inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio»[4].

Intento iniziale di questa ricerca è stato analizzare, prima di tutto, le "sacche di povertà" della città per scoprire la verità, una verità, sull'origine del degrado e sulla marginalità urbana, o più in generale sulla "periferizzazione" quale probabile eredità di un processo di ricostruzione incompiuto. Pertanto, con un breve *excursus* storico si è ripercorso il processo di stratificazione della città di Messina, dalle riedificazioni post-terremoto ad oggi, svelando come «la "periferizzazione" dilagante di molte parti della città, risulta un fenomeno che si caratterizza tanto per la gravità del degrado edilizio e per le forme di disagio sociale che vi si possono incontrare, quanto per la sua recente costituzione ed il rapido declino che le ha interessate, oltre che per la prossimità alle aree centrali della città. Si tratta di ambiti non particolarmente estesi che appaiono concentrati ai margini della maglia, a volte in prossimità della strada di circonvallazione che la delimita a valle (dove le baracche si appoggiano in più punti ai muraglioni di sostegno), altre volte a monte, lungo antichi percorsi vicinali o strade di collegamento della città con le pendici delle montagne e le "portelle" (passi) che ne favorivano il superamento verso la costa tirrenica (in cui si registra un processo di depauperamento degli insediamenti rurali un tempo dignitosi). In molti casi, l'origine del degrado è legata all'estremo ritardo con cui gli insediamenti precari sono stati sostituiti da edilizia consolidata, che ha contribuito al peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie residenti, in altri casi si tratta anche di recenti processi di "periferizzazione" di alcuni "fondi", determinati in molti casi da un aumento delle densità edilizie (soprattutto attraverso superfetazioni, sostituzioni ed aumento di volumetrie degli equilibrati complessi edilizi costruiti tra le due guerre, come nel caso del Fondo Basicò) e

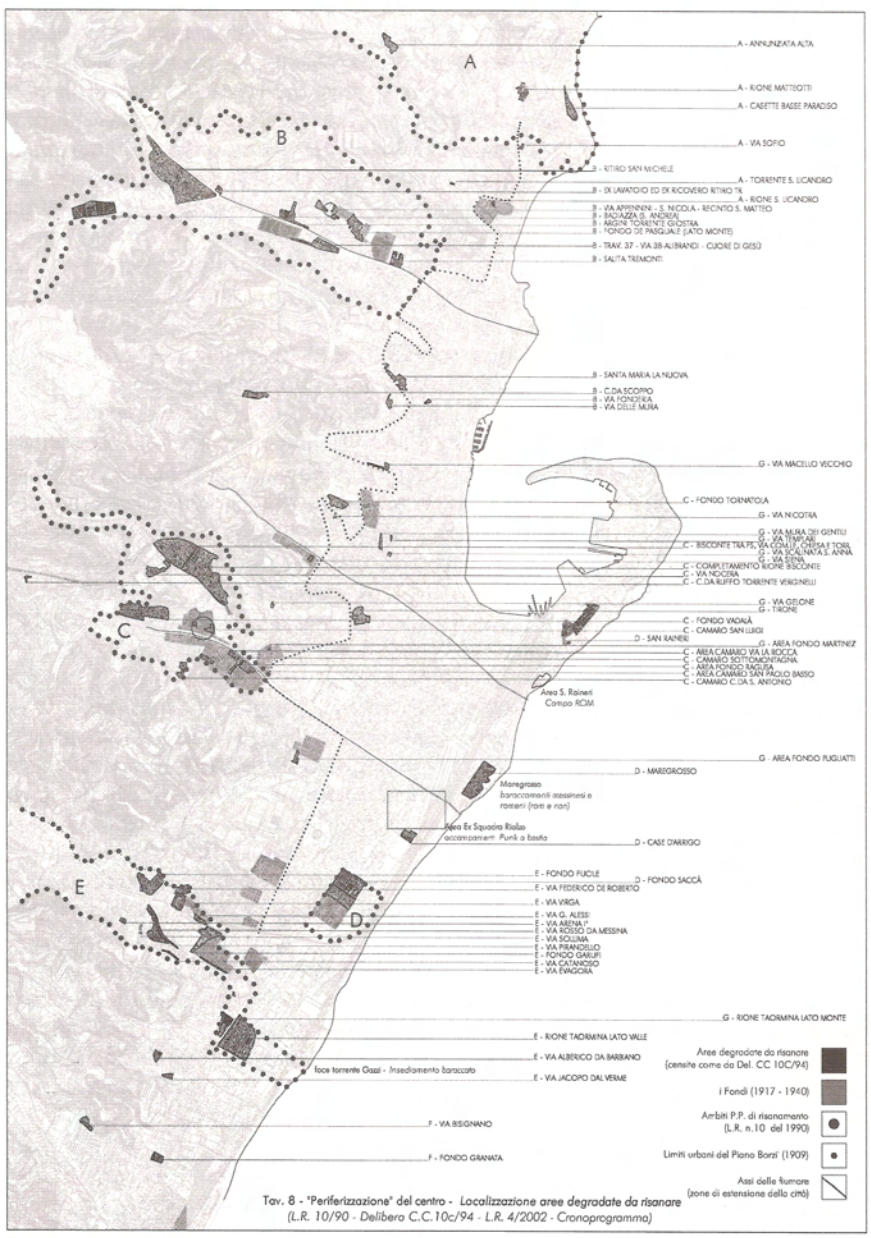


**Fig. 1** "Periferizzazione" del centro. Localizzazione aree degradate da risanare.

da un degrado delle opere di urbanizzazione, a cui sono seguiti processi di sostituzione delle famiglie residenti (spesso trasferitesi in altre aree della città per miglioramento delle condizioni di reddito o per la prossimità al centro di queste realtà che ha spinto spesso le istituzioni ad un radicale intervento di sgombero – quando non ostacolato dai residenti – a cui non sempre è seguito un intervento di demolizione e ricostruzione). Anzi, difficoltà economiche e vicissitudini politico-amministrative hanno ritardato spesso l'intervento di riqualificazione, in modo che al degrado è seguito l'abbandono e la creazione di un vuoto in un tessuto edilizio assolutamente saturo, dove il patrimonio edilizio appare del tutto fatiscente e privo di qualsiasi suscettibilità al recupero»[5] (fig. 1).

**Intervento**

***Il luogo***

Il sito scelto per l'intervento è una delle aree nodali individuate nella rete di punti deboli e punti forti e si trova nella zona sud di Messina, nella parte sottostante la via La Farina, quasi a ridosso della ferrovia, laddove inizia il curvone Gazzi. Attualmente è occupato da edifici destinati a piccole attività artigianali, per lo più fatiscenti e/o abbandonati, e da qualche abitazione che satura gli spazi fra i corpi di fabbrica. Al sito si giunge mediante la via Maregrosso, e dagli assi perpendicolari ad essa, e ci si addentra imboccando la vecchia via Tropea e la via S. Cosimo, disallineata prosecuzione verso il mare dell'asse della stessa via a monte, interrotta e troncata dalle recinzioni della sede ferroviaria.

La proposta progettuale di *residenza sociale* a basso costo non mira soltanto a creare un nuovo tipo di insediamento ma, soprattutto, a valorizzare una zona assai nevralgica attraverso la presenza e la partecipazione attiva dei nuovi occupanti nei percorsi dell'*autocostruzione*; quest'ultimi, immessi in un contesto di opportunità e servizi, si riscattano dalla loro condizione sociale e ne sovvertono il corso, promuovendo se stessi, la loro capacità e creatività individuale e collettiva, come fautori di un processo di risanamento e sviluppo dell'intero quartiere. Risanamento e sviluppo che stavolta non si aspetta vengano disposti dall'alto (dalle amministrazioni locali), ma che si innescano dal basso (dal singolo individuo) fino a immettersi nelle correnti dei flussi socio-urbani virtuosi di possibilità e positività "visibili". Non è affatto secondaria, allora, nella localizzazione dell'intervento, la vicinanza dell'unica Casa di Prima Accoglienza *Casa Aurelio (ex Jan Jugan)* che opera anche come Centro d'ascolto, dell'unica mensa pubblica serale presso l'Istituto S. Antonio, delle tante realtà parrocchiali che organizzano anche attività ricreative in quartiere, della linea tranviaria, della scuola per l'istruzione primaria, dell'asilo, della rete di supermercati, delle realtà artigianali di quartiere e dell'Isola Ecologica per la raccolta e lo smaltimento differenziato dei rifiuti, in cui hanno trovato già impiego anche gli immigrati residenti.

E in ultimo, non per importanza, ci si potrebbe ritrovare integrati nelle potenzialità future (forse futuribili) del progetto per il *waterfront* che interesserà un lungo tratto di costa ionica a partire dalla zona falcata, continuando per la via Don Blasco, fino alle zone artigianali di via Maregrosso appunto.

***Le ragioni di un'idea***

Cimentarsi in questa esperienza ha significato prima di tutto riflettere sul ruolo sociale della propria professione e considerare che i senza fissa dimora possono essere portatori

di una domanda, ovvero, che un senza fissa dimora, così come tutti coloro che sono disagiati ed emarginati, può essere "cliente". In tal senso, il concetto di cliente spazia dal senzatetto, alla giovane coppia che avendo pochi mezzi non può acquistare una casa ai prezzi imposti dal mercato immobiliare, né accedere a un mutuo bancario, ovvero alla famiglia monoreddito con molti figli e sotto sfratto, ecc.
Del resto, in tempi di crisi (immobiliare e non solo) e in un contesto in cui ancora una buona parte della popolazione autoctona vive in condizione di precarietà sociale, in zone degradate e baraccate alle quali si sono aggiunte negli anni insediamenti di famiglie straniere sempre più stanziali (famiglie rom kosovare e montenegrine accampate fin dagli anni '80-'90 nell'area predisposta dal Comune lungo la via S. Raineri, e successivamente le famiglie romene presso i capannoni industriali dismessi lungo la via Don Blasco, tra le baracche delle famiglie messinesi), questa proposta di residenza sociale a basso costo, e il criterio stesso che ne sta alla base, può essere una soluzione al problema.
Il progetto consiste in un modulo standard costruito per essere ampliato, o meglio, completato nel tempo dagli stessi occupanti (futuri proprietari), all'interno di un impianto edilizio predefinito, per garantire la possibilità di affrontare in auto-costruzione le loro singole successive esigenze di ampliamento. L'edificio lascia piena libertà di organizzazione funzionale interna e, per questo, risulta sufficientemente "poroso" da consentire a ciascuna unità di espandersi all'interno della sua struttura. L'edificio iniziale deve, quindi, fornire un sostegno alla successiva espansione (piuttosto che esserne un vincolo), anche al fine di evitare eventuali effetti negativi dell'*auto-determinazione* in materia di ambiente urbano.
Si è trattato, dunque, di progettare una casa di *x* mq, ovvero le parti che una famiglia non sarà mai in grado di costruire in proprio. Utilizzando strumenti di tipo architettonico e non questioni di architettura, il progetto tende così a migliorare la qualità di vita di questi "clienti" non convenzionali.
La questione delle abitazioni sociali, però, non è la casa in sé, ma la capacità di inserire ogni "cliente" nella rete di opportunità della città, attraverso la casa. Il problema delle periferie e dei quartieri poveri, infatti, è la mancanza di opportunità, per questo ci sono solo accumulazioni di case e indigenti da generazioni, estranei alla rete di servizi e opportunità che offre la città.
Obiettivo di questa proposta progettuale è stato, allora, quello di considerare l'abitazione sociale come un investimento e non come un costo, e la sua localizzazione come elemento determinante nella capacità della casa di poter acquisire valore nel tempo rispetto al costo iniziale di realizzazione, che si traduce poi per le famiglie nella capacità di accedere al credito/microcredito e avviare piccole attività. L'esperienza diventa così una fonte di ingresso e rafforza, pertanto, l'economia della famiglia.
L'unico modo per prevenire l'occupazione abusiva dei lotti e la costruzione di abitazioni "improprie" non è, infatti, cacciare via la gente, ma iscriverle nelle liste dell'abitazione pubblica o, diversamente, consentire di realizzare un'abitazione "regolare". E sarà poi la proprietà formale dell'abitazione, come sostiene H. De Soto, a permettere di chiedere un prestito in banca: la casa rappresenta il capitale. Il processo di produzione dell'habitat, nel quale i futuri proprietari realizzano materialmente le proprie abitazioni, avverrà all'interno di un gruppo organizzato, ovvero in *autocostruzione assistita (o associata)*. La

pratica di costruire con la propria fatica fisica la casa in cui si andrà ad abitare è molto antica ed affonda le sue radici nell'esigenza di soddisfare comunque un bisogno primario, indipendentemente dalla scarsità delle risorse economiche disponibili. L'impegno degli *autocostruttori* a prestare la propria opera manuale in cantiere per un numero prestabilito di ore consente un forte contenimento dei costi di costruzione; ma le ore di attività, contabilizzate e monetizzate, rappresentano anche un valore economico che andrà ad aggiungersi a quello finale delle abitazioni. Il lavoro degli autocostruttori rappresenta, dunque, una sorta di capitale immobilizzato da ciascuno di loro.
L'autocostruzione, però, non è un lavoro artigianale autogestito, ovvero un'attività del tempo libero come il bricolage, bensì una pratica edilizia con precise modalità e tecnologie costruttive, diretta ed assistita da professionisti. Ne consegue che il prodotto architettonico dell'autocostruzione non può essere collocato in una sorta di sottomercato rispetto a quello regolare dell'abitazione; esso presuppone, infatti, l'esistenza di conoscenze, professionalità, metodologie, modalità e certificazioni di pari dignità durante il corso dell'intero processo edificatorio.
Sul piano metodologico due sono gli elementi cardine dell'autocostruzione associata: 1) la partecipazione in gruppo dei futuri proprietari all'atto fisico del costruire; 2) l'affiancamento di un organismo di mediazione. La formazione del gruppo è fondamentale perché costituisce un *know how* associato, importante per l'economia generale del progetto, ma soprattutto perché dà forza e determinazione collettive all'intendimento di costruire la propria abitazione. La "squadra" deve essere responsabilizzata in ogni fase del processo edilizio ed essere affiancata e sostenuta da un "organismo di mediazione" per la neoconvivenza durante tutto il processo di costruzione (dalla costituzione della cooperativa alle varie fasi dell'edificazione).

***Il disegno e la composizione***
L'unità spaziale di base dello schema si rifà allo spazio *servito* e *servente* di Kahn, dividendo più o meno le funzioni permanenti come strutture primarie… Gli spazi serviti sono quindi associati ad uno spazio vitale generico, definito dall'utente.
E così, come negli alloggi *Diagoon* di Hertzberger, ogni casa è concepita per consentire innumerevoli configurazioni dentro la stessa struttura di base. Differenti schemi sono suggeriti, ma per il proprietario è possibile scegliere e deviare dalle configurazioni indicate come meglio desidera. Suggerendo almeno un numero di possibilità e mostrando come dar loro realizzazione, si mette maggiore potere nelle mani dei singoli utenti che modellano letteralmente il proprio ambiente, seppur con l'aiuto del tecnico professionista.
La struttura di base è realizzabile in setti di c.a. o in blocchi modulari di cemento di dimensioni maneggevoli gestibili con relativa facilità. I materiali di completamento, invece, possono essere di qualsiasi natura, a seconda delle possibilità degli occupanti. Pertanto, gli utenti possono chiudere le terrazze aperte, creare stanze e verande, alterare l'organizzazione interna e i garage, ecc.; mentre l'immagine complessiva del gruppo di case rimane pressoché incompiuta, indefinita.
Sebbene la struttura o il principio generatore dell'intero complesso rimanga abbastanza intatto, svariate combinazioni potrebbero essere scelte o sviluppate nel tempo, completando la forma, o potrebbero essere completate fin dall'inizio e tuttavia consentire

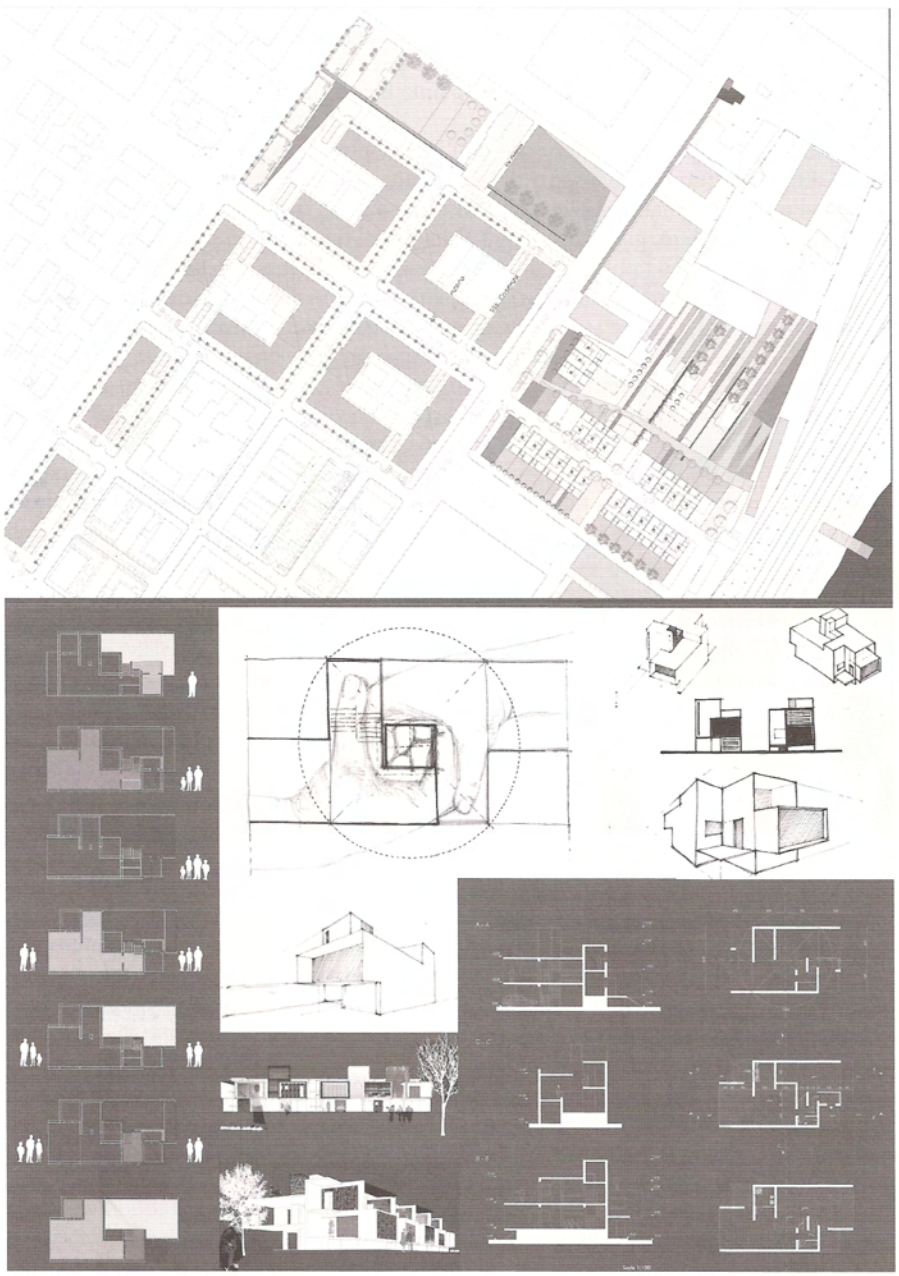

**Fig. 2** Un'esperienza di *social-housing* a Messina.

ulteriori funzioni dentro il sistema. Lo scenario e l'approccio, quindi, sono simili alla *casa espandibile* di Stirling, anche se si è preferita una strategia più libera per affrontare diverse possibilità di crescita, ovvero una pianta meno rigida e lineare e un metodo costruttivo meno pesante.
La distribuzione planimetrica generale dell'intero intervento prevede spazi destinati ad attività artigianali produttive e spazi di laboratorio, realizzati nelle strutture esistenti, ma anche nelle singole unità abitative, che consentono spazi per piccole botteghe artigianali a conduzione familiare, già in uso fra gli abitanti del quartiere. In tal senso, si è pensato di non demolire alcune tipologie edilizie esistenti, sia quelle rurali "a stecca" che quelle a due piani lungo la via La Farina, proprio per realizzarne delle sedi sociali operative per il coordinamento delle varie attività legate ai percorsi dell'autocostruzione assistita e alle esigenze della neo-*convivenza sociale*, sempre più multietnica e interculturale.
A conclusione di questa esperienza, è doveroso sottolineare che un ruolo essenziale nella conoscenza e comprensione profonda dei difficili e variegati fenomeni sociali e urbani è svolto da una personale esperienza diretta sul campo, per strada in mezzo "agli ultimi", dove s'affina la sensibilità e l'attenzione alla vita dell'altro e la condivisione delle problematiche concrete e comuni a tutti, al fine di ri-tessere, ri-costruire legami di prossimità; esperienza questa che supera, talvolta, qualsiasi fantasia o percorso culturale legato alla problematica, non limitata soltanto al panorama italiano.
Sicché, si è avuto finora il privilegio di scrivere e di condividere ciò che si vive:
«*Due mani si incontrano, due entità diverse (ma neanche così tanto) si uniscono per formarne una sola, nuova, più forte, unita.*
*Le dita si incastrano in un intreccio solidale, perno di quest'unità. Attorno, cresceranno per piani sfalsati le funzioni della casa, le esigenze continue dell'abitare, della vita.*
*Una mano ha portato la scala, l'altra ha messo i servizi...*
*Per questo si sono unite: per creare una "mezza casa buona".*
*Il resto, lo aggiungeranno altre mani...*».

**Note**

1 Cfr. E. La Spada, *Città e Periferia a Messina*, in «DRP - Rassegna di studi e ricerche», n. 1, 1996.
2 Cfr. E. La Spada, op. cit.
3 Cfr. L. Fregolent e M. Savino (a cura di), *L'esplosione della città,* Editrice Compositori, Bologna 2005.
4 Cfr. I. Calvino, *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1999 (Cfr. Urbania 2009: *L' inferno e il paradiso delle città,* documenti online www.urbania.it).
5 Cfr. M. Savino (a cura di), *Messina: molteplici periferie*, in seminario *Periferie come banlieues?,* Venezia, 2006.
6 Per una completa ed esaustiva documentazione sulla L.R. 10/90, cfr. «Città e Territorio – documenti dell'Amministrazione comunale di Messina», n. 2 mar./apr. 1992 ed il numero unico 1993-'94. Ed inoltre: Cfr. Comune di Messina – Deliberazione del Consiglio Comunale n° 10/C del 17/01/'94, *Ordine di priorità degli interventi ed accorpamenti delle aree da risanare nei singoli ambiti.* Cfr. Comune di Messina – Direzione Dipartimentale Politiche del Territorio, *Risanamento delle Aree Degradate della Città di Messina – L.R. 4/2002 di modifica e integrazione della L.R. 10/90.* Cronoprogramma.